

Lunedì 20 aprile 1998

4 l'Unità

GLI OMICIDI IN LIGURIA



I passeggeri cercano sistemazione negli scompartimenti affollati. Un ferroviere: «Non capisco perché abbia colpito qui, questo treno è sempre affollato»

Terrore sul treno dei delitti

Viaggio sull'Intercity 2888 dove è stato commesso l'ultimo omicidio. Tra la gente è psicosi. Alla stazione di Genova sono comparsi gli avvisi: controllare le toilette, alla fine del viaggio

DALLA PRIMA
sto subito». La ragazza bionda lascia lo scompartimento dove era tutta sola ad ascoltare musica con le cuffie, va a sedersi tre scompartimenti più avanti. Ci sono altre tre donne, con un uomo che è loro amico. «Meglio stare in compagnia. Anche se noi non siamo più così giovani...». Capisci subito se chi è seduto negli scompartimenti a sei posti, simplice marrone chiaro, ha saputo o no che questo è il treno dell'ultimo assassinio. È scritta in faccia, la paura. Volti che sobbalzano, appena in corridoio passa un uomo che non ha la divisa del ferroviere. Donne che stanno strette una all'altra, la borsetta in mano, pronte a correre fuori dallo scompartimento o a gridare, se qualcosa non quadra. Alla toilette della terza carrozza una signora sta davanti all'uscio, parla con un'altra donna che è entrata in bagno. «Stai tranquilla, resto qui».

Stasera si guardano con occhi diversi anche luoghi ed oggetti visti mille volte. Sembrano diverse anche le banali parole lette da sempre. «Durante la fermata nelle stazioni è proibito servirsi della ritirata», «Acqua non potabile... Il gabinetto di un treno è diventato luogo di omicidio, e spaventa pensare che in uno spazio stretto come questo, con le stesse pareti di plastica, gli stessi colori pallidi quasi indefinibili, due donne sono state costrette ad ingiunghiarsi su un water; l'ultima cosa che hanno visto, prima di morire. C'è chi si sente protetto, fra queste pareti così strette, si sente libero di annunciare a tutti i propri pensieri. Scritte di

ogni colore, con penarelli piccoli e grandi, o incise con la punta di una chiave. «Lina di Volvero, ti amo. Tony». «Ti spalmò un po' di crema?». «Sei di Milano? Allora sei brutto». «Ravenna ovunque». «Donna quanto sei puttana».

«Se l'assassino è salito a Brignole, o a Principe - dice il capotreno - forse lo prendono presto. Con tutte le telecamere che ci sono nei sottopassaggi, sui binari... L'anno scorso, con i filmati, hanno incastrato un uomo che molestava le donne. Una ragazza l'ha riconosciuto. Poi si è saputo che era un ammiraglio della Marina».

Un altro ferroviere sta tornando a casa, a Ventimiglia. «C'è da disperarsi, in queste ore. Non capisco perché l'assassino abbia colpito proprio su questo treno. Questo è un convoglio che lavora, è quasi sempre pieno. Ci sono tanti treni vuoti, dove anche se urli non ti sente nessuno. C'è da disperarsi perché se una donna non è più sicura nemmeno in treno... Ma noi ferrovieri siamo sempre meno, ed uno solo deve fare tutto, dalla testa alla coda».

Sanpierdarena, Arenzano, Cogoleto, Varazze... Il mondo si mescola, nel treno che viaggia verso la notte. Famiglie con i bambini che scendono («Papà, ci torniamo all'acquario?»), prostitute nere che salgono, quattro in tutto, a Cogoleto. Tirano la tenda dello scompartimento, forse iniziano a prepararsi. Via i jeans e le felpe, per vestirsi da strada. Scenderanno ad una stazione prima del confine con la Francia, e lì troveranno il loro «papagallo», come chiamano gli uomini



La polizia scientifica al lavoro sul treno dove è stata trovata morta Maria Angela Rubino Zennaro/Ansa

che si innamorano di loro, e sono pronti a fare i taxisti della notte. Non è certo il momento migliore, per battere in strada, ma le ragazze non sono in Italia per fare le turiste. Scendono a Varazze una decina di scouts, ragazzini e bambine che avranno tredici anni. Vedono qualche genitore che li aspetta sul marciapiede. «Ma cosa siete venuti a fare, non venite mai...». Padri e madri hanno visto i Tg, hanno capito che quello è proprio il treno dell'omicidio,

meglio andare in stazione, per essere subito sicuri che tutto è andato bene. «Già dopo la morte della prima donna, sull'Intercity da Spezia per Venezia - dice il conduttore - in prima classe di donne se ne vedevano poche. Sanno che l'assassino ha colpito in prima classe, e che anche ieri notte ha ucciso in una vagona come questo, prima declassata». Velluti che un tempo erano rossi, due uomini soltanto, nella sezione non fumatori. Parlano della

Juventus, dell'Inter che è sempre lì...

Adesso è buio anche fuori dalle gallerie, e chi scende ha la faccia di chi respira meglio. Il conduttore quasi non controlla i biglietti. Passa da una carrozza all'altra, la «tripla» in mano. Busca ad ogni toilette, con la chiave di metallo. Apre, guarda, richiude. Con il terrore di trovare una porta chiusa, e nessuno che risponda.

[Jenner Meletti]

IL GIALLISTA

«Tecniche molto simili ma gli assassini sono sicuramente due»

ROMA. «Se dovessi inventare un personaggio da inserire in questa storia terrei conto innanzitutto di un dato: ci troviamo di fronte a due atteggiamenti completamente diversi tra loro». Non ha dubbi il noto giallista Carlo Lucarelli. La mano che ha ucciso le prostitute non è la stessa che ha colpito le due vittime sul treno. «Un modus operandi simile ma diverso, per luoghi e vittime» che lascia pensare ad un inquietante intreccio.

Quindi, secondo lei, ci troviamo di fronte a due assassini?

Crede proprio di sì. Il primo, quello che ha colpito le prostitute mi fa pensare ad una guerra tra bande, capeggiata da albanesi. È chiaro, io parlo da giallista, non da criminologo. Ma ecco, se dovessi immaginare uno scenario avventuroso di ipotesi: da un lato la battaglia tra bande, e in Albania è così che si combatte per il controllo del mercato della prostituzione; dall'altra un serial killer che trae spunto da quegli omicidi per mettere in atto il suo piano. Completamente diversa la seconda ipotesi: se avessi un capo mafia albanese, quale protagonista del giallo, gli farei pensare di uccidere due persone che non c'entrano nulla con il mondo della prostituzione per distogliere l'attenzione degli inquirenti, per creare confusione. Ma qui siamo davvero nel mondo della fantasia.

La realtà, invece, è piuttosto allarmante. C'è il rischio che il killer torni a colpire...

È molto probabile che torni ad uccidere, perché il serial killer - e chi ha agito sul treno ha tutta l'aria di esserlo - non agisce sempre nello stesso modo. C'è una maturazione in negativo del suo disagio, un bisogno crescente di «punire». In questa vicenda il dato che non mi convince, e mi fa pensare a due persone diverse, è il cambiamento del luogo. In fondo colpire le prostitute è più facile, più comodo. Perché, dunque, uccidere in treno? È un passaggio psicologico strano, che non riesco a spiegarmi. Chi ha ucciso sul treno ha familiarità con quel mondo. Forse è uno del mestiere, un ferroviere.

Proviamo a tracciare un profilo psicologico del serial killer.

Non è semplice rispondere. Mi stupisce la scelta del luogo, il treno, da dove non è facile fuggire. È vero, attutisce il rumore, ma il rischio di essere preso è molto alto.

Maria Annunziata Zegarelli

La lunga scia di sangue da Albenga e Ceriale alle porte di Genova

Tutto è iniziato sull'Aurelia nei viali del mercato del sesso

Prostituite e clienti fuggono dalla strada

DALL'INVIATO

ALBENGA. Tutto sembra inevitabilmente ricondurre qui, a questo lungo rettilineo di finti amori e di dolori veri, il vialeone dell'Aurelia tra Albenga e Ceriale. Il mercato del sesso della riviera offre ogni notte una trentina-quarantina di possibilità tra ragazze albanesi, macedoni, nigeriane, russe, ucraine. Ci sono anche italiane, due o tre, vecchie habituées con clienti quasi fissi. I viados latino-americani ma anche italiani animano con piccoli show, fuochi e grida le lunghe e comuni attese di clienti. Tra prostitute e travestiti è lento procedere sino alla galleria verso Alassio. È forse qui che il serial killer ha cominciato ad elaborare la sua strategia, ad architettare la vendetta, a pensare di prendersi chissà quale rivincita sulle donne.

Si sarà piazzato in una stradina laterale, in uno sterrato, avrà fatto il giro delle centinaia di serre che si estendono ai lati dello stradone diventate alcole; avrà evitato le auto dei protettori; avrà girovagato tra i locali; avrà fatto qualche domanda nei negozi di alimentari, nei bar o nei tabacchini aperti solo di giorno per trovare la conferma. Sì, quello era il viale del piacere a pagamento, del sesso libero, della ricerca della perversione.

In auto, in fila come in una grande metropoli, avrà passato in rassegna le belle di notte, una ad una, scegliendo le future vittime. Qui, tra Albenga e Ceriale, «battavano» alcune lucciole cadute nella rete mortale: Donika Hoxhollari, 20 anni, albanese, uccisa il 6 febbraio; Lyudmyla Zoskova, 23 anni, ucraina, assassinata il 18 marzo e Mema Valbona, 21 anni, albanese che si faceva chiamare Kristina Vallà, trovata morta sulle colline di Pietre Ligure il 14 aprile. Lyudmyla aveva la postazione nel tratto riservato alle «russe», a solo 400 metri da Mema. Dal primo omicidio, quello di Donika, all'ultimo, quello di Mema, la scia di sangue si era trascinata altrove, soprattutto alle porte di Genova con i massacri di Silvana Bazzoli, avvenuto a Cogoleto il 2 febbraio, di Stela Truya, avvenuto a Varazze il 9 marzo e della nigeriana Tessa Edsohe, ritrovata sempre a Cogoleto il 29 marzo.



La rimozione del cadavere della prostituta a Pietra Ligure

Sembrava una divisione geografica tra bande prima che la spirale della morte ritornasse ad Albenga. Dalla stazione della cittadina, infatti, si è mossa Maria Angela Rubino, l'ultima vittima del serial killer, la ragazza che tornava in treno a Ventimiglia.

Non sarebbe solo una fatale coincidenza. In questi ultimi giorni il vialeone del piacere era off-limits, sotto controllo delle forze dell'ordine, presenti per controllare le amiche delle vittime e impedire nuove uccisioni. Non ci sono riuscite. L'assassino ha reagito così: spostando altrove la sua mira. La tesi esposta dai criminologi, ed in particolare dal professor Marco Lagazzi, psichiatra forense genovese, è quella che ci troviamo di fronte ad una persona malata in fase acuta, con un forte scompenso comportamentale. Dunque il serial killer, sotto un impeto improvviso, trovando la fonte della sua perversione sotto controllo, ha reagito uccidendo a caso, con la stessa tecnica utilizzata la domenica di Pasqua quando colpì a morte sull'Intercity La Spezia-Venezia all'altezza di Voghera, l'infermiera milanese Elisabetta Zoppetti. Sarebbe quel desiderio improvviso che l'ha spinto sino a Novi Ligure la sera del 24 marzo quando, scoperto casualmente mentre stava per uccidere un viado, ha freddato duemetrotonne.

Da qualche giorno sul vialeone sono scomparse le donne dell'est: paura di morire ma soprattutto timore di incorrere negli interrogatori di carabinieri e polizia. La coda delle auto c'è sempre, i Tir della notte rallentano e si fermano, chi ha fretta usa il cla-

con, chi cerca le lucciole alza gli abbaglianti. Ogni tanto un'auto accosta e poi parte per una delle mille stradine che portano alle serre.

In Via del Cristo, una strada del sesso a pagamento, le trecento famiglie della frazione di San Giorgio si sono organizzate da sole per far fronte all'emergenza prostituzione. «Una ragazza non può tornare a casa che è abbordata» dicono. La zona di Carenada, invece, è l'hotel a cielo aperto scelto da viados e trans. La caserma dei carabinieri è stata costruita nuova di zecca, ma i militi non ci sono ancora entrati. Il Comune è allo sbando dopo il caso del sindaco Viveri, vincitore delle elezioni e subito sospeso. Albenga, centro storico di torri e chiese e capitale delle serre, ora è diventata la sede di un'economia sommersa, quella del sesso, che produce da sette ai dieci miliardi l'anno. Una ragazza rende circa una ventina di milioni il mese. Le più giovani guadagnano circa un milione a notte.

Tutto in mano al racket che pensa al vitto, all'alloggio, alla logistica, persino al «palo» italiano, al quale spetta il 10-15% dell'incasso. Ma adesso la paura è palpabile ovunque, nella gente comune come in chi anima la vita notturna della città. Da febbraio quello equilibrio si è rotto con il primo omicidio. Sembrava un affare tra clan albanesi, sembrava un affare lontano dalla gente. Ora tutti temono che la mano assassina si abbatta per caso su quella che era la tranquilla riviera di Ponente.

M.F.

LILABUS. CONSEGNA A DOMICILIO.



Abbiamo fatto il pieno, controllato l'olio, gonfiato le gomme... E così, preparatevi alla quarta edizione del Lilabus, il camper itinerante della Lila, la Lega Italiana per la lotta contro l'Aids. Accenderemo il motore il 18 aprile e non lo spegneremo prima del 21 giugno. Attraverseremo trenta città e ci aspettiamo di vedervi numerosi agli appuntamenti in programma. Per informazioni telefonate al numero 02-510023. E se volete fare una offerta (piccola o grande) per sostenere la Lila, il nostro numero di conto corrente postale è: 25269200. Il conto corrente bancario è invece il n° 17350/1, presso l'agenzia 29 di Milano della Cariplo.